

tore che tutti regolava i momenti della vita di Telemaco, per sollevarlo al colmo della gloria, non permettea che in alcun luogo si trattenesse, se non quanto bisognava ad esercitare la sua virtù, ad acquistargli il penetrante lume dell'esperienza: e perciò, appena tornato il valoroso giovine in Salento, avea fatto apparecchiare la nave.

Idomeneo, che somma ripugnanza avea avuto a quell'apparecchio, scorgendo omai da presso inevitabile la partenza de' cari ospiti, a cui tanto si conosceva obbligato, cadde in tale mestizia, in tal desolazione di spirito, che avrebbe destato compassione a chiunque. Si chiudea solo in una stanza, ed ivi per trovare alleviamento al suo duolo, si sfogava in sospiri ed in amarissime lagrime. Non si accorgea delle ore destinate al cibo, nè poteva il sonno mitigare il suo acerbo tormento. Dimagrava egli di giorno in giorno, e si lasciava consumare dall'inquietudine. Qual pianta altera che da amico terreno abbondevolmente nutrita mai non soffrì colpo di scure, mai non si lasciò crollare dai venti, ma lieta sempre stese intorno l'ombra dei folti suoi rami, se ascoso verme ne rode le interne fibre, per dove sale il terrestre umore a nutrirla, comincia tosto a languire, senza che la cagione si scuopra del male, e, perdendo il primiero vigore, si spoglia dell'ornamento delle frondi, se le apre in varie parti la corteccia, si seccano i rami, ed altro non rimane che un tronco inutile. Tale appunto Idomeneo sembrava consumato dalla tristezza e dal duolo.

Pieno di tenerezza Telemaco non ardiva di favellargli; temeva il giorno della partenza, cercava pretesti per differirla; e lunga pezza sarebbe stato confuso ed incerto, se Mentore non gli dava ardire dicendogli: Mi piace, che, d'orgogliosa e dura, si sia renduta la vostra indole mansueta ed umana. Voi, prima, altro non moveano che i vostri comodi, il vostro interesse, la vostra gloria; or veggo che